

La storia/1 *Nel parco di Superga*

Il miracolo Ipla dall'orlo del crac al ritorno all'utile

L'Istituto per le piante da legno è oggi un bell'esempio di azienda pubblica

MARIACHIARA GIACOSA

Tecnicamente fallita cinque anni fa, più solida e con i conti in ordine oggi. E' la storia dell'Ipla, l'istituto per le piante da legno, nato in Piemonte 40 anni fa, sulle ceneri del centro di ricerca sulla cellulosa della cartiera Burgo.

Una società partecipata per oltre il 96 per cento dalla Regione Piemonte, il resto diviso tra Val d'Aosta e Comune di Torino, che fino a un lustro fa confermava in pieno il cliché di questo tipo di strutture: tanto personale, poche commesse, costi insostenibili. Nel 2011 il bilancio si era chiuso con un passivo di 700 mila euro, l'anno dopo scesi, si fa per dire, a 600 mila: cifre che hanno divorato il capitale sociale e costretto il management di allora a mettere il personale in cassa integrazione.

Tecnicamente fallita, se fosse stata un'azienda pubblica, salvata solo grazie a 187 mila euro di ricapitalizzazione. Quindici mesi di cassa per i 57 dipendenti fino al 2014, quando è iniziata la

dieta di «sopravvivenza e rilancio» spiega Igor Boni, nominato amministratore unico in quell'anno. «Abbiamo ridotto i costi, dimezzato le spese generali e le consulenze - racconta - Abbiamo licenziato del personale, compresi due dirigenti». Ecco una altra caratteristica che smarca la nuova Ipla dal modello delle partecipate pubbliche. Degli attuali 44 dipendenti, nessuno ha qualifiche dirigenziali. «Siamo tutti operai agricoli - chiarisce Boni - anche io che sono in aspettativa». Il budget per i dipendenti si è ridotto dai 3 milioni del 2010 ai 2,2 milioni del 2018 e quello per gli amministratori è passato da 230 mila a 109 mila.

Mentre si riducevano le spese, aumentava il lavoro. «La Regione ci ha assegnato nuovi incarichi e nuove risorse e oggi Ipla vive con circa 4 milioni di euro all'anno» spiega ancora Boni. E così nella tenuta al confine tra Torino e San Mauro, 30 ettari di pascoli e boschi all'interno del Parco

Tre società dai destini incrociati
Rappresentano tutte un altro modo di fare impresa
a cominciare dall'attenzione che rivolgono alla questione ecologica
Ma senza perdere di vista il fattore conti

naturale della Collina di Superga, sono tornati a lavorare gli operai. L'Ipla del nuovo corso si occupa del monitoraggio del programma di sviluppo rurale, ovvero di quel miliardo di euro, in sette anni, che piove sulle aziende agricole del Piemonte attraverso le varie misure varate dalla Regione. «Noi controlliamo sul campo che quelle risorse siano state spese correttamente» spiegano i dipendenti.

Stesso discorso per i fondi che Bruxelles gestisce direttamente e sui quali Ipla vigila. E poi: lotta alle zanzare e ai parassiti esotici, come la popillia japonica e il tarlo asiatico; lo studio dei suoli, la tutela della biodiversità, il lavoro sui rifiuti e sulle politiche forestali. Ed è proprio questa una delle attività che l'istituto dovrebbe incrementare nei prossimi anni, puntando sulla filiera del legno e del bosco. Oltre l'80 per cento del fatturato annuale arriva dalla Regione, il resto da altri enti e da aziende private, come Cnh per cui Ipla ha piantato 1000 alberi nella zona dell'ex parco Dora.



La storia/2 "Sponsor" Banca Etica

Coop paladine della sostenibilità alla prova mercati

“Energia positiva” e “Ènostra” producono elettricità con un riguardo all’ambiente

JACOPO RICCA

Nascono in Piemonte, ma guardano all’Italia due delle cooperative più attive nel settore dell’energia pulita. Metodi e approcci diversi al settore energetico, ma una filosofia simile che ha convinto Banca Etica a investire su di loro: sostenibilità, mutualità, condivisione e soprattutto eticità dei consumi. Le loro proposte saranno raccontate ai soci piemontesi della banca venerdì, nella sede Acli di via Perrone, e a parlarne ci sarà anche Franco Napoli, il coordinatore dei soci Torino-Aosta di Banca Etica. Da un lato c’è la startup “Energia Positiva” di Nichelino, che dal 2015 sta lavorando per offrire sul mercato energia prodotta con impianti puliti (fotovoltaico, eolico, ma anche idroelettrico) a chi vive in città o comunque non può o non vuole installare i pannelli sul tetto. Il tutto avviene in modo virtuale, via web: «Molti cittadini non possono oggi avere un impianto fotovoltaico perché, ad esempio, vivono in condominio – racconta Alberto Gastaldo,

presidente di Energia Positiva – Abbiamo creato impianti condivisi, che sono virtuali nel senso che non sono installati nelle proprietà di ciascuno. Andiamo ad acquisire impianti già operativi in giro per l’Italia e li spacchettiamo in quote che i soci possono acquistare».

Dall’altra c’è “Ènostra”, figlia della fusione tra la storica coop piemontese “Retenergie” che aveva avviato i primi acquisti di gruppo di pannelli fotovoltaici e una delle realtà lombarde più solide nel settore. «L’obiettivo era quello di creare una cooperativa che avesse al suo interno le competenze per lavorare su produzione, sul consumo di energia pulita e sul risparmio energetico – spiega uno dei consiglieri piemontesi di Retenergie, Lucas Fingerle – L’obiettivo è arrivare il più possibile vicini all’autonomia, cioè avere un numero di soci che consumano la quantità di energia che produciamo». Gli aderenti al momento sono circa 3.500, mentre i contratti di fornitura

superano quota 4mila: «L’85 per cento di loro sono persone fisiche e il 15 per cento imprese o professionisti – continua Fingerle – Molti aderiscono per sensibilità ambientale e per una visione di una società futura più mutualistica, ma c’è anche una convenienza economica. Far parte di una comunità energetica non è solo una scelta ideologica». Energia Positiva ha raggiunto i 250 soci, ma punta ad arrivare a 400 entro la fine dell’anno: «Chi investe con noi riceve l’elettricità tramite Dolomiti energia, ma le bollette dei 12 mesi le paga la coop, poi a fine anno si fa un conto se l’energia consumata è maggiore o minore rispetto a quella prodotta dalla quota di impianti acquistata e si paga la differenza o la si riceve sul conto – chiarisce Gastaldo – Ora abbiamo impianti in Piemonte, Abruzzo e Puglia, ma con l’acquisizione dei pannelli fotovoltaici che stanno sopra un capannone in Lombardia siamo arrivati a una potenza installata complessiva di circa un mega watt e mezzo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ambiente & affari
A sinistra, un lavoratore dell’Istituto per le piante da legno, tornato all’utile dopo anni di bilanci in rosso. A destra, operai al lavoro su un impianto fotovoltaico, una delle tecnologie su cui puntano Energia Positiva e Ènostra

